



L'archivio delle Edizioni Avanti!-Edizioni del Gallo costituisce uno dei fondi più importanti conservati dall'Associazione Istituto Ernesto de Martino, un fondo assai ricco e composito, che custodisce la storia di una delle esperienze senz'altro più interessanti e vitali della storia della sinistra italiana ...




Nel 1953 la direzione delle Edizioni Avanti! fu affidata a Gianni Bosio, che da allora in poi la gestì in totale autonomia facendone una vera e propria casa editrice, con un lavoro e un piano editoriale via via sempre più diversificato e suddiviso in collane tematiche: *Sotto le bandiere del marxismo*, *La condizione operaia in Italia*, *Biblioteca socialista*, *Storia del Movimento Operaio Italiano*, *Opere di Carlo Pisacane*, *Mondo popolare*, *Il Gallo e il Gallo grande*, *I Poeti del Gallo*, *Il Disegno politico*, *Universale ragazzi*, *L'Attualità*, *I dossiers*, *Le riviste*, *Propaganda come cultura* ...




L'insieme del corpus editoriale assomma 250 e più titoli distribuiti nelle diverse collane. Dietro a ognuno di questi titoli c'è una fitta corrispondenza di carattere sia strettamente editoriale, sia politico-culturale, sia umano che dà in modo compiuto il senso di quella che Gianni Bosio definirà la *scienza dell'organizzazione culturale*. In questa corrispondenza compaiono gran parte dei nomi che hanno fatto la cultura e la politica e anche la società di un quindicennio molto intenso: Nenni, Morandi, Basso, Pertini, Arfé, Panzieri, Fortini, Vittorini, Montale, Gatto, Pirelli, Giulio Trevisani, i fratelli Manacorda, Caleffi, la senatrice Merlin, Alberto Mario Cirese, Diego Carpitella, Pier Paolo Pasolini, Ernesto de Martino, Vittorio Foa, Amilcar Cabral, Agostino Neto, Ernesto "Che" Guevara. Ogni lettera è un documento storico e del documento storico ha il valore.

(dalla Nota storica di Ivan Della Mea)



Il lavoro di Antonio Fanelli e Mariamargherita Scotti è riuscito pienamente a valorizzare questa documentazione. Ha dovuto superare non poche difficoltà, legate alle travagliate vicende vissute dalle carte, al disordine di parte del fondo, alla necessità di ricostruire con scrupolo filologico le modalità di produzione dei documenti, alla necessità di descrivere analiticamente le serie. Ma l'inventario prodotto è non solo uno strumento estremamente perspicuo per chi lo voglia usare per ricerche all'interno del fondo, ma anche, già di per sé, un'ampia illustrazione della ricchezza e dell'originalità dell'attività editoriale e culturale delle Edizioni Avanti!. Basta, ad esempio, scorrere lo sterminato elenco dei nomi dei corrispondenti presenti nel carteggio per comprendere il valore del lavoro e l'attenzione che riscuotevano Gianni Bosio ed i suoi collaboratori ...



Al di là del grande interesse storico, mi sembra doveroso infine sottolineare che, letto nel suo insieme, l'archivio delle Edizioni Avanti! può essere anche di insegnamento per chi voglia portare avanti una diversa e alternativa concezione dell'editoria, attenta a voci che altrimenti rischierebbero di restare inascoltate, pur in un periodo come il nostro nel quale la necessità di grandi capitali ha determinato una progressiva ed inarrestabile tendenza all'accentramento in poche mani delle grandi case editrici, con tutti i rischi che questa concentrazione comporta sul piano della libertà d'espressione.

(dalla Presentazione di Emilio Cappannelli)


euro 12,00

Il de Martino 21/12



# Il de Martino

Rivista dell'Istituto Ernesto de Martino  
per la conoscenza critica e la presenza alternativa  
del mondo popolare e proletario



In questo numero:


## I libri dell'Altra Italia: le carte e le storie dell'archivio delle Edizioni Avanti!



a cura di  
ANTONIO FANELLI E MARIAMARGHERITA SCOTTI

Scritti di:

Simone Bellezza, Emilio Capannelli,  
Bruno Cartosio, Maria Casalini, Ivan Della Mea,  
Caterina Di Pasquale, Antonio Fanelli, Paolo Ferrero,  
Alessio Giannanti, Maria Elena Giusti,  
Marco Manfredi, Paolo Mencarelli, Moni Ovadia,  
Giovanni Scirocco, Mariamargherita Scotti,  
Valerio Strinati, Francesco Omodeo Zorini



21

2012



## Roberto Leydi e Renata Mezzanotte Leydi, *Marionette e burattini*

MARIA ELENA GIUSTI\*

R. LEYDI - R. MEZZANOTTE LEYDI, *Marionette e burattini. Testi dal repertorio classico italiano del teatro delle marionette e dei burattini con introduzione, informazioni, note*, Edizioni Avanti! (Mondo Popolare, 1), 1958 [546 pp.]

Volume elegante con copertina di cartone telato celeste pallido e figura in rosso mattone; sovraccoperta trasparente, risguardi ancora color mattone con impressa una teoria di burattini.

L'attenzione alla cura estetica del volume è contenuta nella breve nota che precede il testo dove, con estrema accuratezza, si informa il lettore di chi ha curato la riproduzione dei frontespizi posti all'inizio di ogni capitolo, chi la fotografia, chi ha eseguito gli zinchi, chi ha pensato a stampa e rilegatura e, infine, chi ha impostato il progetto grafico dell'intero volume: Gianni Bosio, Roberto Leydi e Franco Magnani. Dopo il frontespizio due riproduzioni accompagnate da brevi note che, citando dagli scritti di Gaston Baty e George Sand, raccontano per rapidi e impressionistici tratti che cosa sia un burattino e che cosa una marionetta.

Un libro da sfogliare lentamente e con cura, per apprezzarne la matericità complessa ottenuta attraverso la differente grammatura della carta e l'alternarsi delle sfumature di colore: bianca opaca per i commenti, le informazioni, le note (come recita il sottotitolo), patinata per le riproduzioni fotografiche, sottile carta riso che declina toni dal rosa all'arancio al verde acqua per la riproduzione.

Il volgere delle pagine crea l'attesa del testo le cui parole d'avvio irrompono con prepotenza: «Anche a rischio di recare un grosso dispiacere a chi ancora s'illude in un'imminente rinascita di popolare interesse per le marionette e i burattini, bisogna onestamente riconoscere che, non soltanto questa nobile forma di spettacolo è oggi agli ultimi giorni della sua lunga agonia, ma, ciò che è assai peggio, le sue tante memorie di cronaca e di storia si van purtroppo spegnendo fra il disinteresse più palese, sì che fra pochissimi anni saranno certo del tutto scomparse».

\* Docente di Antropologia Culturale (Università di Firenze).

È la certificazione della morte, davvero avvenuta e non soltanto paventata, di un grande teatro che ha vissuto poco più di quattro secoli e che si è spento agli albori del “secolo breve”, più o meno con il primo conflitto mondiale. Il contesto geografico culturale della ricerca di Roberto Leydi e Renata Mezzanotte è quello dell’Italia settentrionale ripercorso attraverso la storia delle compagnie che allestivano gli spettacoli nei casotti e nei teatri stabili, al teatro di figura dedicati: Venezia; le marionette della famiglia Lupi a Torino; il teatro Gerolamo e la famiglia Colla a Milano; i Rame che percorrono, da girovaghi, le tante piazze del nord Italia, dalla Lombardia al Piemonte, all’Emilia; i Cuccoli attivi a Bologna.

Un mondo fatto di artisti e comprimari, di vita materiale carica di preoccupazioni, affanni, miserie, ma anche di successi e fortune nel quale si dipana la storia delle tante maschere, alcune lasciate per via ed altre pronte a sostituirle, nate dalla fantasia e dall’inventività degli impresari.

A quel teatro si può dedicare soltanto il ricordo con la nobile intenzione di contribuire a rintracciarne la significatività magari con l’espone la parte oggettuale. Burattini, marionette, copioni, locandine di invito agli spettacoli, sono raccolti nel piccolo museo dedicato all’arte della famiglia Lupi a Torino, o trovano spazio in alcune mostre realizzate in un breve e intenso periodo tra la fine degli anni ‘60 e l’inizio degli ‘80: nel 1967 al Museo teatrale alla Scala di Milano e, nello stesso anno e nella stessa città, i materiali della Compagnia Carlo Colla e Figli all’Università Cattolica. Seguono nel 1980 altri due momenti espositivi, *Burattini e Marionette in Italia dal Cinquecento ai giorni nostri*, presso la Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma, e *Burattini, marionette e pupi*, su progetto di Roberto Leydi, Tinin Mantegazza ed Eugenio Monti, al Palazzo Reale di Milano. Poi un lungo silenzio, sino alla recente mostra *Burattini & Marionette. Il meraviglioso mondo del teatro di figura* (2011) allestita dalla Fondazione Hermann Geiger di Cecina, con materiali provenienti da tutto il mondo.

Le marionette (tralasciando ipotetiche attestazioni anteriori) compaiono nel XVI secolo per poi godere di ampia affermazione in quello successivo: “figure di nuova invenzione” (Leydi) che irrompono sulla scena teatrale e musicale proponendo un nuovo canone di astrazione rappresentativa. Il teatro delle marionette compete con quello degli attori in carne e ossa (delle cui voci spesso si avvale) e suscita meraviglia operando sul confine tra il vero e il fantastico. Gli spettacoli sono allestiti nelle corti, nei palazzi dei signori, ma anche nei teatri pubblici. I copioni sono sempre scritti, pur con margini esigui per l’improvvisazione, e i testi rappresentati sono conformi al pensiero di quella classe egemone che ne fruisce; quando se ne allontanano non è mai vera contestazione quanto piuttosto, come avviene nel teatro attoriale, una incursione nelle contraddizioni interne al sistema. Marionettisti e burattinai obbediscono alle leggi feroci del mercato e debbono

inseguire il proprio pubblico; con il tramonto della società aristocratica le marionette si spostano dalle corti allo spazio urbano e borghese e, nella seconda metà dell’800, verso le campagne. Cambia la composizione sociale del pubblico e variano gusti e aspettative; nei repertori si trascolora dal registro aulico a quello drammatico denso di patetismi, centrato su tragici casi di cronaca. Nelle città i teatri stabili come il Girolamo o il Gianduia cercano di resistere convertendo la programmazione per un pubblico infantile e, proprio da questo arretramento, si diffonde nel senso comune l’idea che il teatro delle marionette sia soltanto un giocattolo ingenuo, con conseguente sottrazione e oblio dell’antica dignità.

Le figure di legno e quelle di stoffa hanno orizzonti diversi; i “mezzi uomini” burattini (emergono soltanto dalla cintola in su) convivono con le cugine più blasonate ma i loro spazi sono, da sempre, le strade e le piazze, i mercati e le fiere, e il loro pubblico è “autenticamente” popolano vario e composito, senza distinzioni di genere o di età; talvolta sono ospitati in spazi aristocratici o alto borghesi, ma si tratta di un giuoco, di una stranezza da proporre agli ospiti durante una festa. È un teatro “altro”, con grande autonomia rappresentativa, giacché non può aspirare a vedersi riconosciuto alcun criterio di veridicità. Si recita improvvisando e i testi propongono licenziosità e satira politica, miscela potente e sovvertitrice che procura a questo teatro interdizioni e persecuzioni da parte del potere costituito, o del potente chiamato in causa, alle quali si risponde, così come in uso presso i cantastorie, con l’adozione di un linguaggio cifrato chiaro al pubblico, ma velato ai censori. Anche nel teatro dei burattini, forse ancor più che in quello delle marionette, la parola recitata si misura sul gusto, sui desideri, sulla sensibilità del proprio pubblico e ne interpreta i sentimenti e la coscienza.

Questo interessante volume chiarisce l’equivoco, troppo a lungo protrattosi, che ha sovrapposto il teatro delle marionette e dei burattini fornendogli la patente di “popolare”, senza operare alcuna distinzione riguardo a momenti e occasioni in cui ha agito per oltre quattrocento anni.

L’auspicio è che si possa giungere a una ristampa.